

ARCHITETTURA

Via libera al restauro
dell'edificio di Mazzoni
in via Calepina

Poste con negozi, co-working e alloggi

*Rifatte le vetrate di Depero
e la tinta azzurro Savoia*

FRANCO GOTTARDI

La facciata esterna tornerà all'azzurro Savoia delle origini, verrà riaperta la porta d'ingresso sul retro, verso palazzo Roccabruna e saranno perfino rifatte le splendide vetrate futuriste disegnate da Depero e Tato andate distrutte nei bombardamenti del 1943 (o secondo taluni in occasione dell'alluvione del 1966). Il Palazzo delle Poste di via Calepina verrà presto ristrutturato e tornerà almeno a reggere il confronto con gli edifici storici vicini uscendo dalle condizioni fatiscenti di oggi.

Di una ristrutturazione e un cambiamento di destinazione d'uso si parla da almeno un decennio, da quando nel 2015 Europa Gestioni Immobiliari, la società di Poste Italiane, Comune e Provincia avevano sottoscritto un protocollo d'intesa che fissava indirizzi, paletti e reciproci impegni. Ora siamo finalmente al dunque; la proprietà ha commissionato all'architetto Alberto Winterle un progetto di ristrutturazione e restauro che ha già avuto il via libera dalla Soprintendenza per i beni architettonici e culturali e che, sistemate due richieste di sanatoria attualmente in itinere, potrà spedatamente avviarsi alla fase realizzativa.

Dal punto di vista funzionale dei circa 8.000 metri quadri disposti su quattro piani solo l'ala nord a piano terra, affacciata su piazza Vittoria, rimarrà spazio utilizzato come ufficio postale. Dall'altra parte via libera a funzioni commerciali, di ristorazione e bar, con possibilità di accesso anche al giardino interno grazie all'apertura delle poste che danno su via Mantova e via S.Trinità. Al piano superiore verranno realizzati degli spazi di co-working, nell'ambito del progetto Polis che Poste Italiane sta diffondendo in diverse città. Saranno realizzate postazioni di lavoro altamente digitalizzate, spazi di riunione, servizi con-

divisi, aree dedicate a eventi e formazione con fruizione sarà aperta ai privati, alle aziende in affitto o in base ad apposite convenzioni. All'ultimo piano è infine prevista la realizzazione di una quindicina di appartamenti di media pezzatura (il Comune ha fissato un limite minimo di 70 metri quadri) su due livelli per sfruttare il sottotetto con un sistema di soppalchi.

La Soprintendenza, dopo un confronto con il Comitato beni culturali, ha accolto già da tempo in linea generale queste destinazioni d'uso ma si è preoccupata soprattutto della valorizzazione del bene architettonico. «Il Palazzo delle Poste - ricorda il Soprintendente Franco Marzatico - è un edificio di chiara matrice italiana che conserva ancora caratteristiche asburgiche e con qualche accorgimento si vuole far emergere questa particolarità». Progettato da Angiolo Mazzoni l'edificio risale agli anni Trenta del secolo scorso ed ingloba alcuni elementi dell'antico palazzo asburgico. Tra gli elementi che caratterizzavano l'opera di Mazzoni c'erano le finiture e le grandi vetrate futuriste che guardavano la corte interna; queste verranno rifatte o comunque richiamate e reinterpretate con la realizzazione di pannelli. Rispetto alla convenzione di nove anni fa la proprietà ha rinunciato a realizzare un piano interrato di parcheggi; è stato valutato troppo alto il rischio di rinvenire con gli scavi reperti archeologici che avrebbero potuto bloccare a lungo i lavori, ritardando ulteriormente l'opera.

Il Comune, che con l'assessora Monica Baggia ha più volte incontrato la proprietà, si dovrebbe veder realizzato su due lati anche il nuovo arredo urbano in stile omogeneo rispetto ai dintorni. Il progetto, sistemate le piccole sanatorie, dovrebbe essere approvato e presentato nelle prossime settimane e prevede un investimento nell'ordine di diverse decine di milioni di euro.



Il Palazzo delle Poste costruito tra il 1929 e il 1934 è opera dell'architetto futurista Angiolo Mazzoni, lo stesso che ha progettato la stazione ferroviaria. La struttura ingloba anche i lacerti degli edifici precedenti, lo storico palazzo a Prato, una delle più imponenti costruzioni del Cinquecento devastato da un incendio nel XIX secolo e trasformato in raffineria di zucchero, e il successivo palazzo asburgico dell'architetto Setz.